

12 Aprile 2009

DOMENICA DI PASQUA NELLA RISURREZIONE DEL SIGNORE

GV 20,11-18

Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto". Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo". Gesù le disse: "Maria!". Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbunì!", che significa: Maestro! Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Màgdala andò subito ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche ciò che le aveva detto.

COMMENTO

Un uomo un giorno trovò un suo amico in ginocchio intento a cercare qualcosa. "Cosa stai cercando?" chiese incuriosito l'uomo. "La mia chiave, l'ho persa". E i due uomini si inginocchiarono per cercare la chiave perduta. Dopo un po' il vicino disse: "Dove l'hai persa?" "In casa". "Santo cielo, allora perché la cerchi qui?" "Perché qui c'è più luce". In un certo senso questa storia rievoca la prima tappa della ricerca infruttuosa di Maria di Magdala che sgomenta e smarrita, rimane fuori dal sepolcro e non sa dove trovare Gesù. Il sepolcro appare irrimediabilmente vuoto e lei vive il buio della separazione e dell'assenza. Quasi che la scomparsa del corpo di Gesù rendesse più insopportabile il distacco, avesse un carattere ancora più definitivo della morte. Maria è simile a noi. Anche noi a volte sperimentiamo l'assenza del Signore e cerchiamo fuori dal sepolcro. Cerchiamo il Signore fuori dalla notte delle nostre ferite, fuori dal battito della speranza, fuori dal fruscio della sua presenza. I nostri orizzonti diventano così troppo ristretti. Non sappiamo dove trovarlo quando la preghiera diventa muta aridità, quando gli incontri restano superficiali, quando il buio

sembra inghiottire la vita... Tuttavia Maria ci insegna che non basta cercare, bisogna anche "convertirsi" al risorto. C'è qualcosa che fa "convertire" Maria: il sentirsi chiamata per nome. L'amore chiama sempre per nome. Come per incanto Maria si trova voltata verso la voce che la chiama. Non si rivolge solo fisicamente verso Gesù, ma si converte al Cristo Risorto. Qui Maria passa dall'amore, alla fede nell'amore. Gesù le fa comprendere che il compimento della sua missione non è la risurrezione e neppure un ritorno all'esperienza precedente, ma ciò che essa significa nel profondo: il ritorno al Padre. Poi le dice: "Va' dai miei fratelli e dì loro: salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Come per Maria anche per noi non c'è tempo da perdere; né per rimanere fuori da quei sepolcri che ci separano dalla vita, né per un'estasi solitaria ai piedi del Signore. Altri devono essere coinvolti nella nostra gioia. Come Maria, non possiamo trattenere la gioia presso di noi. Non possiamo tenerla legata. Bisogna liberare la gioia, lasciarla andare. Andare dove ci sono uomini e donne da rallegrare in questo cammino di condivisione che è la vita e a loro, come fece lei, gridare: "Ho visto il Signore". Perché il Signore è vivo e ognuno deve cercarlo in un cammino di fede sicuro che, se farà la sua parte, Egli non tarderà a venirci incontro, a farsi conoscere e a chiamarlo per nome. La Risurrezione quindi non risponde al desiderio di fermare un film e di annullare gli effetti della morte, non risponde al desiderio di tornare indietro; la Risurrezione è un andare avanti oltre la morte, verso una qualità di vita diversa.